

DOMENICA VENEZIANA

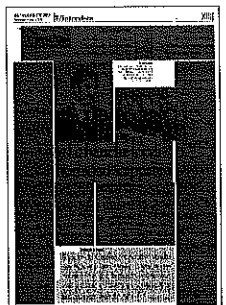
Piva: «Economia salvata dalle piccole banche locali»

L'orgoglio di non essere scappati di fronte alla crisi finanziaria e di aver continuato, pur nella buriana della recessione più dura degli ultimi anni, a rappresentare un punto fermo per le imprese in grave sofferenza. Amedeo Piva, presidente della Banca del Veneziano e della Federazione Veneta delle Banche di Credito cooperativo rivendica il ruolo e la mission del sistema delle

Bcc che, parole sue, «considera la persona più per quello che è che per quello che ha». Oggi l'istituto che guida da 23 anni, e che conta 640 sportelli in 550 comuni (su 580) del Veneto, ha rialzato la testa dopo un biennio pesante soprattutto grazie a un cura da cavallo. Classe 1955, medico chirurgo e dentista, sposato e con due figli, Piva nel maggio scorso ha assunto anche l'incarico di

presidente della Commissione regionale Abi (l'Associazione bancaria italiana) del Veneto. Al mondo credito cooperativo è approdato seguendo le orme del padre Sante, fra i fondatori della Cassa rurale e artigiana di Bojon, diventata Banca del Veneziano nel 1994 dopo la fusione con la Cassa rurale e artigiana di Pramaggiore.

Graziottin a pagina XIII



**Domenica
veneziana**

GLI ERRORI

«A volte eccessi di fiducia
Certe consulenze sono state
dei bocconi avvelenati»



LA CATENA

«Tanti artigiani travolti
per effetto di committenti
che non pagavano più»

«Le banche locali non sono scappate»

Tiziano Graziottin

MESTRE

Squali e squalotti che popolano i mari della finanza riderebbero di gusto sentendo una frase come questa: «Considerare la persona più per quello che è che per quello che ha». Eppure Amedeo Piva, presidente della Banca del Veneziano e della Federazione Veneta delle Banche di Credito cooperativo, lo pensa e lo dice pure ad alta voce, rivendicando la "mission" del sistema delle Bcc. L'istituto che guida ormai da 23 anni è tornato a riveder le stelle dopo un biennio pesante, a lungo nella tempesta della crisi; Piva, non a caso medico chirurgo e dentista, ha pianificato insieme ad amministratori e dirigenti una cura da cavallo che pare aver dato i frutti sperati. Oggi che il Credito cooperativo - 640 sportelli in 550 comuni (su 580) del Veneto - ha rialzato la testa, oggi che la ricognizione sui dati non significa sgranare il rosario della crisi, Piva disegna senza incertezze i nuovi scenari ma da buon dottore ricorda pure quel che bisogna fare per evitare di ricadere in stato comatoso. E fa capire che dovrebbero memorizzarlo anche imprenditori grandi e piccoli quando entrano in banca.

Dottor Piva, come sta l'economia di casa nostra?

«La ripresa c'è, ma è molto lenta. Per quanto riguarda le Banche di Credito Cooperativo dobbiamo superare queste difficoltà con scelte strategiche importanti che non possono che partire dalla riconferma dei nostri principi fondanti: solidarietà, sussidiarietà, una territoriali-

tà che non va interpretata come un limite ma come un valore».

Le banche sono finite sul banco degli imputati: nel momento difficile hanno abbandonato le imprese al loro destino. Lei come la vede?

«Beh, quando le grandi banche hanno chiuso i rubinetti in trincea ci siamo rimasti noi. C'è stata di fatto una situazione di stretta creditizia generata dai grossi gruppi bancari che hanno affrontato questa crisi riducendo gli impieghi. Le nostre piccole banche oggi stanno mostrando delle cicatrici profonde dovute alle sofferenze, che però mostriamo anche con un po' di orgoglio: sono i segni che noi, quando il territorio ha chiesto il nostro aiuto, non ci siamo tirati indietro e abbiamo continuato a erogare il credito. Magari anche a chi non lo meritava veramente».

In una recente nota stampa della Banca del Veneziano annunciavate di esservi liberati della "zavorra". Può tradurre?

«La zavorra sono quelle partite anomale che uno spera sempre di poter recuperare, in qualche modo e in un tempo indefinito. Invece a volte bisogna avere il coraggio di riconoscere che ci sono partite inesigibili: dopo la crisi è purtroppo diventato ineluttabile registrarle come perdite e non più come incagli. Se non altro le banche di piccole dimensioni come le nostre sono in grado di fare "pulizia" in maniera più rapida e accurata rispetto ai grandi istituti».

E ora le grandi pulizie sono terminate?

«Proprio perchè la crisi non è finita di partite anomale ce ne potranno essere altre, ma il cambio di marcia è stato importante».

Ammettere gli errori è sempre esercizio complicato. Voi ne avete fatti?

«Talvolta il rapporto di fiducia porta a una confidenzialità e a una sicurezza tale... Anche le consulenze che le banche hanno ricevuto da taluni consulenti delle imprese sono state foriere di valutazioni improprie, c'è stato qualche boccone avvelenato. Questo si è aggiunto agli effetti di un mercato che ad un certo momento si è fermato, determinando il venir meno agli impegni bancari anche da parte di imprese sane che sono andate in crisi perchè a loro volta non sono state pagate per i lavori effettuati».

Il famoso effetto catena, che si è stretta intorno al collo di tante imprese.

«Basti pensare al settore immobiliare: molti artigiani sono stati

travolti per aver anticipato attività, lavori, costi a immobiliari che non sono più riusciti a vendere quel che fino a poco tempo prima piazzavano abbastanza facilmente».

Torniamo alle grandi banche: il suo è un atto di accusa.

«E' un dato oggettivo: grossi istituti hanno ritenuto, nel momento in cui andavano registrando perdite pesantissime nel settore finanziario (che invece noi non abbiamo avuto), di rientrare dalle esposizioni che avevano e di non erogare più credito. Questo effetto si è riverberato pesantemente sulle imprese che non trovando più risposte dai grandi istituti si sono rivolte alle banche del territorio».

Alle Bcc si chiedeva anche di evitare il tracollo delle fasce più deboli.

«E noi abbiamo risposto, molte iniziative che sono state fatte per il tramite delle Caritas diocesane hanno aiutato proprio quelli che stavano peggio e non avevano nemmeno la possibilità di pagare la bolletta della luce o l'affitto della casa. Il microcredito è stato veramente prezioso, questa mutualità è stata esportata in tutta Italia e ciò deve renderci orgogliosi».

Il passo indietro delle grandi banche è diventata anche un'opportunità?

«In parte sì, pur avendo pagato come dicevo un prezzo pesante. Ma il vero riconoscimento lo abbiamo avuto dall'aumento generalizzato dei nostri soci».

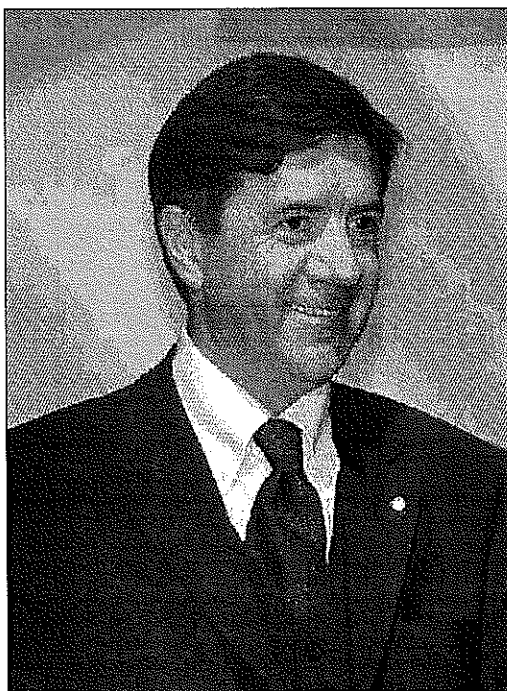
Ad un certo punto sembrava che sul territorio potessero spuntare anche altre Bcc.

«Nuove realtà di credito cooperativo stavano per nascere tra 2006 e 2008, ma per effetto della crisi i comitati si sono trovati nelle condizioni peggiori. Oggi dobbiamo guardare all'interno del nostro sistema per riorganizzarci meglio e per fare in modo che attraverso sinergie, collaborazioni e concentrazioni - perchè anche di questo si dovrà parlare - le Bcc continuino a essere un motore fondamentale per l'economia del territorio».

Le concentrazioni sono auspicate da qualcuno, ma viste con terrore dai più a livello locale. La sua idea?

«Le eventuali aggregazioni andranno fatte in modo intelligente, senza snaturare le nostre banche. Se pensiamo di creare grandi istituti a livello provinciale o regionale rischiamo di perdere l'essenza stessa della banca locale, che è proprio lo strettissimo rapporto col suo territorio».

© riproduzione riservata



DD STRETTA CREDITIZIA

*«Quando i grandi
istituti hanno chiuso
i rubinetti in trincea
siamo rimasti noi»*

DD LE SOFFERENZE

*«Cicatrici da mostrare
con orgoglio, noi
non abbiamo lasciato
da sole le imprese»*

AMEDEO PIVA

Il leader del Credito cooperativo veneto

Amedeo Piva, 56 anni, è presidente dall'88 della Banca del Veneziano, la maggiore Bcc della provincia; da ormai un ventennio è anche il numero uno della Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo. Nel maggio scorso ha assunto anche l'incarico di presidente della Commissione Regionale Abi (l'Associazione Ban-

caria Italiana) del Veneto.

È medico chirurgo e dentista, è sposato ed ha due figli. È stato introdotto al mondo del credito cooperativo dal padre Sante, uno dei fondatori della Cassa Rurale ed Artigiana di Boion (diventata Banca del Veneziano dopo la fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Pramaggiore, nel '94). Al

31 dicembre 2010 la Banca del Veneziano presentava 24 filiali, 216 Dipendenti, 2.812 Soci (erano 2.645 nel 2009, e nei primi tre mesi del 2011 sono cresciuti di oltre 500 unità). Dopo un 2010 difficile ha fatto registrare nel primo trimestre 2011 un utile di 2,2 milioni di euro.

© riproduzione riservata

